Col Camerun i favoriti peruviani che avevano annichilito in «amichevole» i «galletti» di Platini hanno dovuto accontentarsi del pareggio

● VIGO — Il rappresentante di Gubbio che dirige il gruppo degli sbandieratori ha donato ieri a Bearzot un'antica balestra. «Non le userò per difendermi — ha commentato sorridendo il c.t. — anche se di frecciate velenose in questi giorni ne ho ricevute parecchie». L'allusione a certi giornalisti era trasparente.

Gli azzurri non si illudano di trovare un Perù morbido

L'incontro in programma domani pomeriggio a Vigo - Gli andini si sono forse accostati con troppa presunzione a questi «mondiali» - Sotto tono Uribe, Leguia, Cubillas e Cueto - La Polonia avrà le stesse probabilità dell'Italia di passare il turno

Da uno dei nostri inviati

VIGO — Dalla Coruña, dunque, dopo la sconfitta dell'Argentina nella partita inaugurale del «Mundial», viene un'altra grossa sorpresa. Il Camerun esce infatti imbattuto nel match col Perù, e il risultato potrebbe arrivare adesso a condizionare le qualificazioni del gruppo galiziano, il primo, quello cioè degli azzurri, alla seconda fase prevista come è noto a Barcellona. Diciamo subito che lo 0-0 cui i marcantoni africani hanno inchiodato i favoritissimi peruviani, torna quanto mai comodo alla Nazionale italiana, alla quale basterà ora pareggiare col Perù e battere poi, salvo ulteriori e poco augurabili sorprese, il Camerun per essere matematicamente qualificata al turno successivo.

Tra l'altro, dovessimo giudicare soltanto dal match di La Coruña, il Perù non dovrebbe essere davvero quel «babau» che gli azzurri si sono un po' tutti fin qui immaginato. Gli andini infatti, sarà per la presunzione con cui si sono accostati all'impegno che avevano sicuramente creduto di nessun conto, sarà per il primo violento caldo, sarà per la cattiva giornata, di quelle che capitano senza che qualcuno riesca a spiegar bene i perché, di alcuni suoi uomini-chiave, leggi Leguia e leggi soprattutto Uribe, sono apparsi l'ombra soltanto della gran squadra che s'è potuto ammirare nella sua recente tournée europea e che a Parigi, per esempio, annichilì i «galletti» francesi dall'alto di una classe superiore e d'un ritmo di gioco sorprendente. Contro il Camerun, sarà appunto per i motivi che abbiamo detto o sarà giusto magari per le troppe partite giocate in quella tournée che potrebbero avere, alla fine, legato come si dice le gambe, il Perù è apparso letteralmente un altro dall'immagine che un po' tutti gli addetti ai lavori, e segnatamente, come è ovvio, quelli particolarmente interessati a questo gruppo che ha le sue due sedi in Galizia, si erano fatta. Lento fino all'esasperazione, come prima cosa, quanto si era proprio reso temibile per la rapidità e l'imprevedibilità dei suoi movimenti. Con le idee perennemente confuse, proprio quando tutti ne avevano soprattutto lodato l'inventiva. Privo di uomini di spiccate doti tecniche, di «stelle» diciamo, quando ha pur reso ovunque famosa gente che risponde ai nomi di Leguia, di Uribe e di Cubillas. E quando mai s'è visto Cueto sbagliare cinquanta passaggi almeno su sessanta, o il grande Velasquez girar così spesso a vuoto come gli è capitato di fare con i pur sorprendenti ragazzotti neri del Camerun?

Ora, se da un lato la somma di queste considerazioni può servire a togliere agli azzurri, che il Perù incontreranno domani pomeriggio al «Balaidos», qualche timore di troppo, a fargli acquisire, diciamo, maggiore serenità, dall'altro non deve però illudere che tutto ormai debba essere facile o scontato. Sarà bene anzi pensino, checché possa aver loro suggerito ier l'altro la tv che hanno con occhi ovviamente attenti seguito nella pace della Casa del Baron, che il Perù non può essere quello di La Coruña, che il vero Perù potrebbe giusto essere quello che viene ad incontrarli con l'amaro in bocca per il poco felice esordio e la rabbia necessaria dentro per rimediarvi. Inutile aggiungere, si capisce, che dal canto nostro siamo, e non potrebbe essere altrimenti, tra quanti s'attendono, per domani, un Perù diverso, meno «sbulinato», diciamo, e sicuramente meno accomodante di quello visto col Camerun.

A proposito del Camerun, una volta presa nota delle favorevolissime impressioni lasciate nel complesso, e sottolineate al caso le buone doti del portiere N'Kono, già per la verità note, del «francese» Milla, pure lui conosciutissimo per via dell'ottimo campionato giocato nel Bastia, del centrocampista Abega e dei difensori N'Djeya e Kunde che non hanno fatto vedere praticamente palla a Uribe e Cubillas, non si può certo accreditarlo ora, in prospettiva delle qualificazioni, di qualche «chances» in più: non ne aveva alcuna prima, continua, ci par ovvio, a non averne adesso. O davvero, arrivasse a smentirci, il calcio sta diventando matto. Per le qualificazioni, diciamo non senza un pizzico di sano azzardo, ci potrebbe essere adesso qualche dubbio in meno: dovrebbero farcela l'Italia, cui va doverosamente concessa la possibilità di impattare col Perù e di battere il Camerun, e la Polonia sicuramente in grado di fare altrettanto. Contro gli azzurri, è vero, i polacchi non hanno granché impressionato e hanno anzi accusato qualche battuta a vuoto, ma continuiamo a credere che restano giusto loro la compagine più solida e tatticamente meglio organizzata del girone.

Quanto agli altri gironi, per quel che s'è visto fin qui c'è da rilevare, nel terzo, la grossa «chance» che il Belgio si è assicurato battendo, e con pieno merito, l'Argentina. Grossa squadra davvero questo Belgio: ancora più compatto e più vivo, se possibile, di quello già ottimo visto sui campi italiani agli ultimi «europei». Sarà sicuramente bruttissimo cliente per quanti, pur consci che siano, dovranno incontrarlo. Molto male, infine, deve esser suonato agli orecchi degli argentini il 10-1 con cui l'Ungheria ha liquidato El Salvador. Cer to, quella valanga di gol, può anche non far testo, ma nei panni di Luis Cesar Menotti non ci sentiremmo davvero tranquilli: se Maradona, Diaz e gli altri celebri assi dell'«equipa Mundial '78» non si danno una regolatina rischiano di rivarcare l'oceano anzitempo.

Nel sesto girone, per concludere, protagonisti sono il Brasile e il gran caldo che brucia attualmente Siviglia e Malaga. Ne sa qualcosa l'URSS uscita «cotta», dopo un primo tempo da pari a pari, dal match col Brasile. Se l'è al momento cavata la Scozia, anche perché di fronte non aveva il Brasile ma soltanto la Nuova Zelanda. E comunque, sul 3-0, s'è ben vista rimontare due gol. Chi allora accompagnerà i *cariocas* alla seconda fase? Come si può ben capire deciderà tutto Scozia-URSS. Un gran bel match, non c'è che dire.

Bruno Panzera

Battuti dall'Algeria

Anche i tedeschi hanno trovato la loro Corea!

Da uno dei nostri inviati

MADRID — *C'è una nuova Corea calcistica. Solo che stavolta si chiama Algeria e che sull'altare dell'impossibile — o presunto tale — sono stati sacrificati i temutissimi tedeschi, considerati scontati finalisti tanto alla Borsa di Londra quanto al bar del Giambellino, che all'Osteria del Curato. Singhiozza e medita fuga in Sud America, come ai vecchi tempi, Jupp Derwall, l'allenatore tedesco che appena ieri si era assai risentito per lo scherzoso oroscopo di un giornalista che preconizzava il pareggio. Inebetiti e stravolti appaiono Rummenigge e compagni, che mai avrebbero immaginato la supposta potentissima panzer-dwisionen impantanarsi subito dopo la partenza, con i motori sputacchiosi e senza benzina. Impazziti di gioia celebrano l'evento — meditando feste quinquennali — gli algerini: che dire di questi ultimi? Poco o nulla, impreparati siamo, il giornale sta chiudendo, e il cervellone del centro stampa è impazzito dinanzi all'ammassarsi delle più stravaganti richieste su Cerbah, Merzekane, Madjer, Belloumi e via sconoscendo. Un po' di tempo, prego, e intanto — noi italiani — consoliamoci. Ormai per indicare una Waterloo calcistica nessuno tirerà più fuori quella vecchia storia del dentista Pak Doo IK mentre gli sberleffi, i lazzi, e i cachinni toccheranno tutti ai tedeschi, tecnologia dell'avvenire, e tie' raccontalo al computer che aveva programmato sfracelli. E fortuna per gli spagnoli che un rigore nella ripresa è riuscito a salvarli dalla debacle contro l'Honduras, altrimenti davvero saltava il banco, il totalizzatore e il governo di Calvo Sotelo.*

D'accordo, la cronaca vorrebbe che si parlasse anche della goleada-record dell'Ungheria sul Salvador, dieci a uno, punteggio mai registrato prima in una fase finale del mondiale. Ma non è davvero un massacro calcistico che ispiri, visto purtroppo che la attualissima storia di questo martoriato paese richiama a ben altre stragi, a immagini sanguinose assai poco in sintonia con la «fiesta» del pallone; e visto anche i grandi disagi affrontati dalla spedizione salvadoregna, praticamente ridotta a mantenersi fra collette e contributi dell'organizzazione, parenti poverissimi in casa di multimilionari trasudanti benessere e appena imbarazzati da qualche sussulto di cattiva coscienza.

*Il superlavoro per pallottolieri e contabili è comunque strettamente legato al rendimento balistico dei piedi più blasonati, così, ad esempio, gli scozzesi — che pure hanno infilato cinque gol alla Nuova Zelanda — meditano di annegare in un mare di whisky il rimpianto per le occasioni sciupate; mentre, al contrario, i neozelandesi possono cantare una artiglieria pratica*mente insuperabile, due tiri due gol; il che se da una parte fornisce puntelli ai sostenitori dell'extrasensoriale, del sovrannaturale, degli ufo e della forza dell'amore, dall'altro lato dimostra che in effetti — come dice la pubblicità — l'unica cosa storta che hanno gli scozzesi è la difesa.*

Solo a Vigo, insomma, il gol è latitante come Tassan Din, occulto come un piduista, detestato come Merloni, inesistente come la governabilità. Per la verità, con entusiasmo e ingenuità di neofita la «stella» del Camerun Milla una rete si è subito precipitato a segnarla: incappando, così, nella furibonda indignazione dell'arbitro austriaco Wohrer, il quale non solo ha annullato il gol, ma ha anche assistito compiaciuto all'immediato abbattimento matanza del Milla, che adesso impara l'etichetta, realizza che non tutti sono uguali, e si adegua a portare il 48 di scarpa per farci stare bende e fasciature nonché un bastone di malacca con stocco per legittima difesa.

E in effetti la questione arbitrale sta assumendo contorni truci quanto i poliziotti asserragliati in difesa del centro stampa, generalmente ilari e amabili come il colonnello Tejero, e — si sospetta — particolarmente ansiosi di sbottare nel fatidico «todos al suelo». Ha cominciato il cecoslovacco Christov nella partita inaugurale convalidando ai belgi un gol che gli argentini ancora adesso giurano essere in fuorigioco tanto ostentato e osceno quanto la visita turistica della Loren al carcere di Pozzuoli; si è continuato, appunto, con Wohrer, e si è toccato il fondo con lo spagnolo Lamo Castillo, che ha negato due rigori ai sovietici — uno, in specie, fantozzianamente mostruoso — annullandogli anche un gol per discutibile fuorigioco, riscuotendo in compenso l'alta approvazione di Joao Havelange, presidente della FIFA, brasiliano, padrino del football nel senso generalmente inteso a Corleone, uomo di panza e sudditanza, baciamo le mani e anche il petto, uomo d'onore e di fischietto.

Con disarmante onestà e autolesionismo nazionalistico i giornali spagnoli continuano a parlare di scandalo e vergogna, e il peggio, si teme, può ancora accadere visto che sono scalpitanti e in agguato arbitri ignoti e inesplorati come la contabilità di un ente pubblico, del tipo di Al-Joy, Dwomoh, El Ghoul e Chan Tam. Insomma, occhio al dilettante, tanto più se voglioso, riconoscente e affezionato a mamma FIFA: come dice l'antico proverbio andaluso, «gratta gratta l'uomo nero è sensibile al dinero».

Intanto il clima si sta riscaldando: un po' per il sospirato esordio della Spagna contro l'Honduras (a proposito, all'ultimo minuto un funzionario ha tirato fuori seimila biglietti, pare avesse famiglia numerosa), e un po' per l'alta pressione — Bernacca dixit — che rovescia su buona parte della Spagna temperature asfissianti. Il caldo, comunque, è servito a un gruppo di tifosi scozzesi per cavarsela a Malaga, dopo un bagno in fontana, naturalmente pallidi e ignudi; più sfortunati, invece, cinque ragazzi inglesi che assaporano le primizie delle prigioni spagnole per aver devastato un bar, a Bilbao, difendendo la Thatcher da pesanti insinuazioni circa la sua onorabilità.

Gli stranieri al seguito, comunque, sono oggetto di cure e cortesie, anche se hanno dovuto rapidamente familiarizzarsi con la micidiale e diffusissima «falta», termine che indica assenza, mancanza, indisponibilità, manco per idea, mai sentito, fatelo da soli, eelllamadonnaa, booh, non cercate rogne. Così, di volta in volta, può mancare il telefono, il microfono, la cornetta, la macchina da scrivere, la sedia, il bicchiere della macchinetta della Coca Cola, lo strofinaccio per asciugare la conseguente alluvione di Coca Cola, e ancora l'audio, il video, il biglietto, l'inno nazionale, il bingo e il gelato al pistacchio. Insomma, «un caos ma col sorriso sulle labbra», come scrivono lacor.icamente i giornalisti tedeschi al seguito, mitragliando complessive 722 battute, segue in ultima pagina, che la prima si è esaurita. D'altra parte — ribattono gli spagnoli — qualche peccatuccio si può perdonare, mica siamo svizzeri; e poi, volete mettere il fascino dell'imprevisto, il brivido della sorpresa, e il fragore dell'applauso scrosciante quando — contro ogni logica e calcolo delle probabilità — lo schermo gigante e l'Eurovisione cominciano a funzionare!

Marcello Del Bosco

L'OPINIONE DI VALCAREGGI

Deludono la Francia e Platini

Inghilterra-Francia ha sostanzialmente rispettato le attese degli sportivi. Si prevedeva di gustare una buonissima partita e, soprattutto per merito dell'Inghilterra, l'ottimismo della vigilia ha trovato riscontro nei 90 minuti di gioco sul terreno di Bilbao.

L'Inghilterra mi ha molto favorevolmente impressionato; la Francia, invece, mi ha alquanto deluso. I transalpini sono apparsi in difficoltà soprattutto in difesa, reparto nel quale sono stati frequenti gli sbandamenti. Né sono andate meglio le cose a centrocampo. Nonostante la genialità di Giresse e di Platini, il reparto non ha funzionato come era lecito attendersi. La stessa prestazione di Platini mi ha lasciato alquanto perplesso. Il giocatore, forse, ha avuto problemi di ordine fisico. Potrebbe spiegarsi così la discontinuità (dinamica e non qualitativa) nell'arco dei 90 minuti. Più volte Platini ha dato la palla ai compagni e poi è rimasto fermo, non è scattato alla ricerca del triangolo. È un comportamento, questo, che certamente poco si addice ad un giocatore del suo calibro.

Ma al di là delle valutazioni dei singoli, direi che la Francia ha deluso soprattutto sotto il profilo psicologico. Da questa squadra mi aspettavo una maggiore aggressività, un maggiore orgoglio. Invece, una volta in svantaggio, anziché cercare di recuperare l'handicap, ha lasciato che gli avversari continuassero a manovrare a loro piacimento. Troppo abulica, insomma, troppo «indifferente» questa squadra di fronte alle avversità del campo. Non mi sembra questo lo spirito giusto per affrontare un campionato mondiale.

Mi è piaciuta, invece, l'Inghilterra. La compagine di Greenwood non ha mai fatto registrare pause, ha avuto una condotta di gioco esemplare, considerato poi che mancavano tre elementi fondamentali come Keegan, Brooking e Woodcock. Si tratta di una squadra bene assortita in tutti i reparti e con una manovra incisiva e lucida. Ha buone individualità, ma niente di particolare. Fortissimi mi sono sembrati i difensori centrali e gli esterni. È una squadra, l'Inghilterra, che con la vittoria di ieri ha visto sensibilmente aumentare le sue quotazioni. Per la qualificazione alla fase successiva non dovrebbe avere problemi.

Anche ieri non è mancata la sorpresa. Dopo l'impresa del Camerun che martedì era riuscito a fermare il quotato Perù, è toccato all'Algeria tenere alto il nome del giovane calcio africano. L'Algeria — come è noto — ha battuto (2-1) la RFT, vale a dire la squadra campione d'Europa, fino a ieri tra le più accreditate alla conquista del titolo iridato. La sconfitta dei tedeschi assomiglia tanto a quella nostra con la Corea; identico, mi sembra, è lo scalpore che ne è derivato. Naturalmente per la RFT nulla ancora è perduto, le possibilità di passaggio al turno successivo sono ancora buone. La RFT dovrà, comunque, rimboccarsi le maniche e cercare di vincere le prossime due partite. Risalire la corrente, del resto, è doveroso per una squadra che alla vigilia era stata indicata tra le favorite del torneo.

Dopo aver visto all'opera Algeria, Camerun e la stessa Nuova Zelanda (che, nonostante il pesante passivo, contro gli scozzesi non mi è dispiaciuta), direi che bisogna stare attenti e non sottovalutare queste squadre come erroneamente era stato fatto da qualche parte. Si credeva che non rappresentassero alcun pericolo per prestigiosi blasoni e tradizioni. La sconfitta della RFT ora certamente farà aprire gli occhi a molti.

Mi è piaciuta anche la Scozia. È una buona squadra che contro la Nuova Zelanda ha disputato una partita veloce (l'orario serale certamente non è stato estraneo alla dinamicità espressa dalle due squadre) e piuttosto apprezzabile. Ci fosse stata una maggiore precisione sugli opposti fronti, l'incontro avrebbe potuto toccare alti livelli spettacolari.

Ferruccio Valcareggi

● ROSSI sfugge al suo futuro compagno di squadra BONIEK

Rossi: 2 punti col Perù
E anche Antognoni spera

Il «pablito nazionale» convinto che l'Italia non è la migliore ma non deve aver paura di nessuno - Gli azzurri sono sereni

Nostro servizio

PONTEVEDRA — Dal signor Rossi a «Pablito», dalla «Primavera» bianconera alla Juventus campione d'Italia (passando per Vicenza e Perugia), dalla lesione di tre menischi al calcio-scommesse: Paolo Rossi non conosce mezze misure. La «croce» di essere sempre un protagonista se la porta dietro con dignità, ma qualche volta l'insofferenza prevale e il sorriso stereotipato, «stampato» sul suo viso come un marchio pubblicitario, lascia spazio alla ribellione. Tuttavia i suoi non sono meri gesti clamorosi, ma reazioni ponderate». Dopo giorni e giorni di fughe ingloriose si è deciso ieri mattina a dialogare con i giornalisti, ma c'è voluto l'intervento misurato e convincente di De Gaudio per fargli compiere questo gesto distensivo.

«*Non sono un automa* — risponde a chi chiede spegazione del suo comportamento. *Certe volte voglio parlare, altre preferisco tacere. Non sono disposto a dare risposte scontate. Ciò non dipende però dalle "pagelle" insufficienti rimediate con la Polonia. Del resto anche se non leggo i giornali italiani so già i parametri su cui vengo giudicato*».

— Quanto vale il Rossi attuale?

-I giudizi sarebbe meglio formularli alla fine del Mundial. Contro la Polonia non ho disputato una gara brillante, ma non sono andato male e, soprattutto, in certe partite ci si deve sacrificare. Sono lo stesso di prima — prosegue lo juventino, — *o per lo meno sto avvicinandomi al miglior rendimento. Probabilmente segnare un gol mi servirebbe per sbloccarmi e acquistare maggiore fiducia*».

— Quanto vale l'Italia odierna? È molto diversa da quella argentina?

«*Fino a tre giorni fa venivamo dati per spacciati, in perenne crisi, ora già si fanno sogni di gloria. Non mi presto a queste incongruenze. Non siamo la squadra migliore, ma non abbiamo paura di nessuno. Non so cosa potremo fare, ma senza dubbio daremo un rendimento diverso da quello argentino. La squadra è la stessa per sette undicesimi, ma sono cambiate le caratteristiche di molti giocatori. Forse potremo ottenere risultati anche migliori, ma chi può dare giudizi certi in questo momento? Ognuno si deve adeguare ai tempi* — conclude Rossi, — *alle peculiarità della squadra che è profondamente diversa da quella di 4 anni fa. Non so dire se ora le mie prerogative sono cambiate, quel che è certo è che sono integro, che sto migliorando e darò come sempre il mio contributo. Ma i conti, per favore, facciamoli alla fine*».

Bearzot: niente formazione, Tim indovini

Da uno dei nostri inviati

PONTEVEDRA — Nonostante sui giornali spagnoli la partita Perù-Camerun, giocata a La Coruña, sia stata definita modesta sia dal punto di vista tecnico che spettacolare, e si faccia comprendere chiaramente che se i peruviani e gli africani ripetessero una prestazione così scialba, Italia e Polonia potrebbero già preparare i bagagli per andare a Barcellona, il nostro ct, anche ieri, nel corso della rituale conferenza-stampa, non ha inteso sbilanciarsi. Anzi, si è detto un po' preoccupato per due motivi: «Perché il Perù sicuramente domani giocherà in maniera diversa, più concentrato e perché non mi aspettavo un Camerun così bene impostato tatticamente».

Ed è appunto per questo che oggi, a conclusione della seduta atletica, che gli azzurri sosteranno al «Balaidos», in vista della partita contro il Perù, Bearzot non annuncerà la formazione, ma si limiterà a fare i nomi dei sedici convocati che dovrebbero essere gli stessi che hanno giocato o sono rimasti in panchina contro la Polonia.

Alla domanda perché non annuncerà la formazione ha risposto: «Non intendo facilitare il compito all'amico Tim, il vecchio e simpatico allenatore del Perù. La indovini...».

Dopo aver precisato che per gli azzurri il pareggio de La Coruña è stato un po' come la manna dal cielo — in quanto all'Italia, per superare il turno basterà anche un pareggio con i peruviani e vincere 1 a 0 contro gli africani — Bearzot ha proseguito dicendo: «Questo Camerun mi ha veramente impressionato. Nelle sue file ci sono almeno quattro giocatori interessanti. Il Perù, a mio avviso, contro il Camerun non era la squadra che avevo visto vincere contro l'Ungheria e la Francia. Nella ripresa, con l'inserimento di La Rosa e Barbadillo, è stato più efficace in prima linea, ma ormai gli africani gli avevano già preso le misure e hanno giocato molto abbottonati, non concedendo alcun spazio utile ai sudamericani».

Quindi il Perù le fa paura?, hanno insistito alcuni colleghi. «Sì, perché sono convinto che contro di noi i sudamericani giocheranno in maniera diversa».

Ma se il Perù giocasse come contro il Camerun?

«Beh, in questo caso il discorso sarebbe diverso. Solo che a mio avviso il Perù, contro gli africani, è sceso in campo convinto di vincere facilmente, di realizzare un bel po' di goal, per cui ha finito per tarparsi le ali da se stesso».

Un giudizio spassionato sulla partita?

«Io ho seguito l'incontro come tecnico alla ricerca dei punti deboli. Non mi sono annoiato. Il pubblico, invece, credo abbia lasciato lo stadio deluso».

Dopo due partite Italia, Polonia, Perù e Camerun hanno totalizzato gli stessi punti. Come spieghi questa situazione?

«Non mi meraviglio perché lo avevo previsto, anche se credevo che il Perù, contro il Camerun, avrebbe vinto. Diciamo che è un girone molto equilibrato e che tutto sarà deciso nelle partite Italia-Perù e Polonia-Camerun. Se noi e i polacchi vinciamo il discorso è chiuso».

Non ti è sembrato che le squadre giocassero a due all'ora?

«Sì, però il Perù a Parigi ha stroncato la Francia sul ritmo, quindi staremo attenti. Credo che, per ora, sia il Camerun la rivelazione di questo Mundial».

Loris Ciullini

Da uno dei nostri inviati

PONTEVEDRA — Dopo la conferenza-stampa del ct Bearzot, abbiamo chiesto il parere di alcuni giocatori azzurri, in merito a Peru-Camerun che hanno visto alla TV, alla Casa del Baron, e alle prospettive che si spalancano davanti all'Italia. Il piu esplicito e spregiudicato è stato Bruno Conti, l'estroso attaccante della Roma: «Non credevo che il Camerun giocasse così bene. È stata una sorpresa, mentre sono rimasto deluso dal Perù che tutti davano come lo spauracchio del nostro girone. Come bisognerà affrontare queste due squadre? Se ripetessero la prova offerta a La Coruna bisognerebbe giocare contro i peruviani di rimessa e contro gli africani di anticipo. Per questo sono convinto che l'Italia andrà a Barcellona. Tanto piu dopo il risultato di ieri l'altro».

Collovati: «Credo che il Peru abbia sottovalutato gli africani e che quando ha tentato di vincere era troppo tardi. Visto come giocano e considerata la loro lentezza, con una marcatura "a uomo" non dovrebbero combinare granché. È certo che noi giocheremo per vincere e non per pareggiare contro i sudamericani».

Rossi: «Mi chiedi se il Peru è superabile? Tutte le squadre possono essere sconfitte, Brasile compreso e contro l'Unione Sovietica avrebbe potuto perdere se l'arbitro avesse concesso quel sacrosanto rigore ai sovietici. Contro il Perù ci potrebbe anche andar bene un pareggio. Però dopo saremo costretti a dover vincere per forza contro il Camerun. Per evitare delle sorprese sarà bene assicurarsi subito i due punti contro i sudamericani».

Causio: «Fatta la premessa che mi sono un po' annoiato e precisato che il Camerun, facendo le dovute proporzioni, mi ha lasciato una buona impressione, penso che i prossimi avversari siano alla nostra portata e sono anche alla portata della Polonia. Se ripetessero la prova di La Coruña e noi quella offerta con la Polonia non ci sarebbe partita».

Antognoni: «Onestamente dopo aver visto il Perù a Firenze e a Parigi, credevo che i sudamericani si sarebbero imposti facilmente contro il Camerun. Soltanto che i peruviani sono troppo lenti, mi sembrano troppo innamorati del pallone, raramente riescono a gestire la manovra. Ed è per tutte queste ragioni che non dobbiamo aver alcun timore. Indubbiamente dobbiamo però scendere in campo al massimo della concentrazione. Contro il Perù basta giocare di rimessa per far centro. Contro gli africani bisognerà giocare in maniera diversa, visto che se ne stanno tutti rintanati nella loro area. Ma, ripeto, non dovrebbero risultare avversari pericolosi».

Gentile: «Ho seguito la partita e non mi sono annoiato. È certo che il Camerun oggi è la migliore squadra africana e che alcuni giocatori, come il portiere N'Kono, Milla e Abega, che ha giocato molto bene il primo tempo, possono benissimo giocare in squadre professionistiche. Il Perù invece mi ha deluso: aveva fatto tanti risultati nella tournée premondiale. Se riusciremo a superarli? Penso di sì. Basta non farli pensare, basta tenere noi in mano l'iniziativa».

l. c.